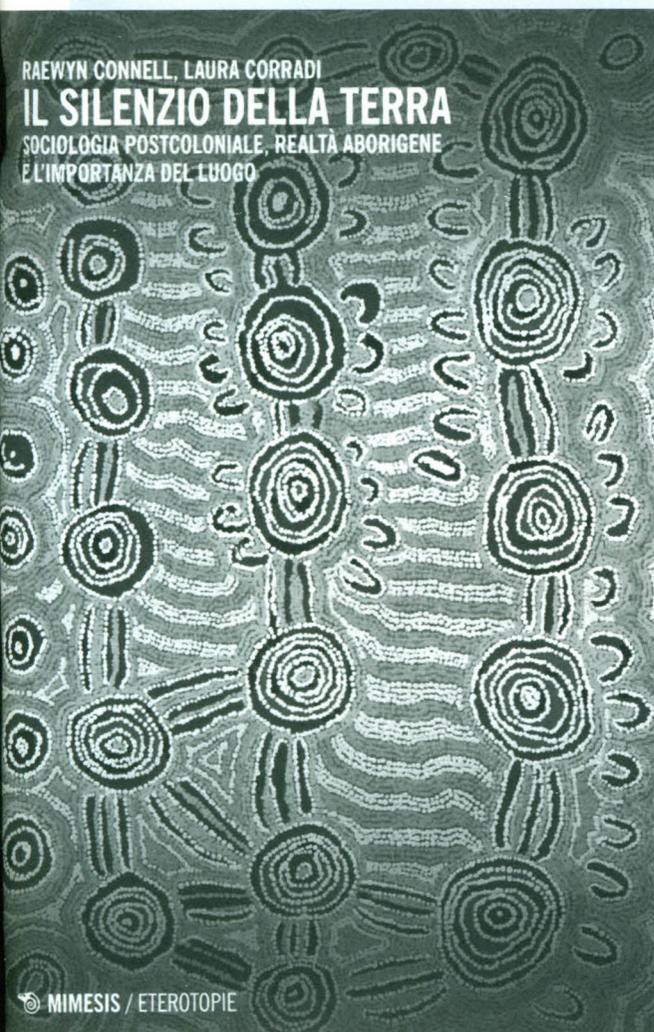


Il silenzio della terra. Sociologia postcoloniale, realtà aborigena e l'importanza del luogo

di Raewyn Connell e Laura Corradi, Mimesis/Eterotopie



Il silenzio della terra è un saggio di Raewyn Connell, docente all'Università di Sydney, che con determinazione conferma e rilancia l'urgenza, non più rimandabile, da parte della scienza sociale, di prendere in considerazione la relazione privilegiata che molte comunità indigene intrattengono con la terra, lontana dal concetto di proprietà e che ha dato origine a movimenti in difesa dei diritti della terra, sviluppando studi sociologici moderni, attuali e con molte prospettive di sviluppo futuro, che studiano le strutture e l'ordine sociale in relazione alla localizzazione del territorio dove si nasce e si organizza la propria vita, cioè dei luoghi e relativi loro contesti materiali: il paesaggio, i nomi dei luoghi, la terra nel suo complesso, è capace di entrare nella conoscenza sociale organizzata e giocare un ruolo centrale nelle rap-

di
Pasquale
MONTALTO

presentazioni della società, dice R. Connell, la più importante sociologa vivente in Australia; Sociologia postcoloniale, realtà aborigena e l'importanza del luogo è un saggio lungo di Laura Corradi, studiosa ricercatrice e docente di Studi di genere e metodo intersezionale presso l'Università degli Studi della Calabria, che richiama e sviluppa, con grande impegno di ricerca diretta di vita, azione e documentazione, le intuizioni socio antropologiche e sociologiche della Connell, richiamando l'attenzione degli ambienti accademici italiani sui vantaggi derivanti dall'utilizzo del metodo intersezionale, riguardo allo studio degli aspetti sociali delle comunità aborigene e all'importanza dei luoghi, che costituiscono un innovativo capitolo per tracciare le linee di una sociologia e di una teoria post coloniale: in prospettiva aborigena noi siamo la realizzazione dei nostri luoghi, dice Laura Corradi, riecheggiando la Connell, a testimoniare la perfetta conoscenza e sintonia che intercorre tra loro. I due scritti possono ora leggersi, riuniti, in un interessante libro, che porta il titolo dei due saggi ed è propositivo sul lato della ricerca sociologica e non solo, appena edito dalle Ed.ni Mimesis di Milano nella prestigiosa Collana Eterotopie.

Silenzio della terra, tengono a precisare le Autrici, come silenziosa presenza della terra in tutte le esperienze sociali, come condizione per far emergere e prendere coscienza dei violenti processi "di silenziamento" che essa ha subito, delle ferite che le sono state inferte, attraverso le conquiste coloniali e l'imperversare del capitalismo neoliberale, per convergere l'attenzione della cultura universitaria verso le esigenze attuali della terra, verso un silenzio che non è assenza, dice Laura Corradi, ma un silenzio da ascoltare, denso di suggerimenti, posto la Terra come organismo al quale l'uomo si senta strettamente collegato e utilizzando la ormai densa ricerca sulle teorie del sud del mondo, nel portare avanti lotte democratiche in difesa delle sue risorse, prima tra tutte l'acqua, ma ricordiamo anche quella in difesa delle sementi delle colture locali e per recuperare una coltivazione ecologicamente sostenibile, riguardo ai danni derivanti da un'economia globalizzata, veicolata dalle scelte impositive delle multinazionali e con uso di rischiose tecnologie di ingegneria genetica, già richiamati da L. Corradi in un saggio introduttivo a sostegno del libro denuncia di Vandana Shiva Semi del suicidio. I costi umani dell'ingegneria genetica in agricoltura (Roma, 2009) e del suo Movimento www.navdanya.org. Molti sono gli spunti di riflessione professio-

nale che, con linguaggio preciso, organico e scorrevole, emergono dalla lettura dal testo, che si avvale di una ricca documentazione bibliografica e di inediti contributi scientifici, scritti con pathos e in forma partecipata e coinvolgente, privilegiando lo strumento dell'intersezione e della multidisciplinarietà, e indirizzando a meglio focalizzare e utilizzare gli studi fatti sui Sud del mondo e i contributi offerti dalle teorie postcoloniali; le Autrici invitano, quindi, ad intensificare la ricerca sociologica, soprattutto nelle strutture universitarie italiane, nella prospettiva postcoloniale e aborigena, per rileggere concetti fondamentali riguardo a modernità e globalizzazione, anche al fine di rigenerare la scienza sociale su scala mondiale, sono parole della Connell, convincendoci che l'ultimo territorio da proteggere dalla conquista coloniale, richiamando l'invito fatto dalla Corradi, è rappresentato dalle nuove generazioni, perché sono proprio i sentimenti, in particolare quelli delle persone giovani, il luogo più importante da difendere dalle nuove forme di colonialismo culturale. Convinzioni forti e coraggiose, sicuramente da raccogliere, anche perché le generalizzazioni scientifiche non crescano astrattamente ma siano legate ai contesti materiali dalle quali muovono: trascurare la terra ... emerge come una delle caratteristiche della ideologia di una società neoliberista ... con governi ostili in maniera persistente ai diritti della terra indigeni dice la Connell, alla quale fa eco la Corradi, che dice: sovranità indigena significa innanzitutto protezione della terra e dell'acqua, poiché il luogo è l'elemento più importante della sopravvivenza indigena e senza luogo, quel luogo di cui si è parte, non c'è sovranità politica né riproduzione sociale.

Mi sembra chiaro il messaggio, capitolo che aleggia per tutto il libro e invito e valore da interiorizzare da parte di ogni singola persona, che l'uomo e la terra condividano un uguale destino, e che questa forte interconnessione sia rintracciabile nelle motivazioni che guidano le lotte per l'autodeterminazione dei popoli, ovvero nell'impegno ad ostacolare politiche di sviluppo e sfruttamento della terra che, insieme alle comunità aborigene, mettano in discussione l'esistenza dell'intero genere umano. L'attenzione ai luoghi, alle questioni dei nativi indigeni, al superamento dello stato di inferiorità in cui vengono mantenuti i Sud del mondo, rendono allora il senso della bellezza che tale legame, tra l'uomo e la terra, insegue e può creare, restituendo bellezza e poesia all'esistenza tutta, oltre che aprire una nuova pro-

Verdelibri



spettiva per l'umanità e per far evolvere la relazione profonda di scambio e di reciproco aiuto che esiste tra esseri umani e uno sviluppo equo e solidale con gli elementi della natura; detto con le parole della Corradi: la terra gioca un ruolo centrale, non in quanto proprietà, controllo, godimento di diritti, ma come organismo a cui si appartiene, processo e relazione, come parte di noi che ci abilita a vedere la bellezza dei paesaggi, ad essere e agire in quanto elementi umani che si realizzano solo nella relazione.

Un bel libro che colma un vuoto nella ricerca sociale e riprende temi e aspetti poco conosciuti e studiati dalla sociologia classica, ma non per questo marginali, preventivi piuttosto verso tendenze eurocentriche, che non è solo la prospettiva mentale degli europei, dice Laura Corradi, ma anche quella dei domi-

nati, obbligati a vedersi con gli occhi dei dominatori, nel capitalismo globale. Un libro che rinforza posizioni avanzate di studio, tra radicamento e "spossessamento" nel rapporto con la terra, ingiustamente inferiorizzate dalla cultura ufficiale, e che traccia, ponendo questioni epistemologiche e di metodo, le linee teoriche della storia postcoloniale. Un libro che mette ben in evidenza le linee organiche di uno studio privilegiato sulle realtà indigene, che scardinano il pregiudizio di fondo di una supposta supremazia del pensiero occidentale, poggiato quasi esclusivamente sulla razionalità, per analizzare invece anche connessioni concrete esistenti tra epistemologia indigena e teorie di Jung sull'inconscio collettivo, posto che le caratteristiche delle persone e dell'ambiente mutano insieme, un tema molto presente nell'at-

tivismo sociale del movimento dell'"antispeicismo". Un libro insomma che, con onestà di critica sociologica e senza estremismi intellettuali, si pone come punta avanzata nella ricerca sociale innovativa, molto poco indagata e conosciuta, aprendo nuove visioni attraverso i risultati di una sociologia che arriva dai Sud del mondo, importante da conoscere e sviluppare per prevenire altre e inutili violenze verso l'ambiente e la società, per come mostra l'indirizzo di un insensato processo di globalizzazione, tutto da ripensare nella necessità etica di reimmaginare e reinventare il pianeta, nello scambio tra l'uomo e la terra. D'altronde, come osserva Laura Corradi: è nostro interesse accrescere, piuttosto che assottigliare, le idee teoriche con cui dobbiamo lavorare, che include moltiplicare le risorse locali del nostro pensare. ■